

L'IMMACOLATA CONCEZIONE

A Francesco Mangiacotti

1. Da pochi giorni la Chiesa ha festeggiato l'Immacolata Concezione. Eppure, per una ricorrenza così fondamentale per la storia della nostra salvezza, non abbiamo ascoltato cose nuove. Qualcosa di nuovo viene da questa pagina della Piccaretta, datata 8 Dicembre, 1928, inserita nel Volume 25 dei *Libri del Cielo*. Non possiamo non leggerla perché essa – la pagina – è scritta con il dito di Dio e racconta l'Immacolato Concepimento non dal punto di vista umano ma dal punto di vista di Dio. Sant'Agostino avrebbe detto che l'Immacolato Concepimento appartiene alla Teologia della storia, non alla filosofia della storia. Basti l'osservazione che la stessa Signora disse di sé a Santa Bernardette che ne chiedeva il nome: *Io sono l'Immacolata Concezione*. Che significa? Significa che Ella è Colei che, prima di nascere da stirpe umana, è stata concepita prima di ogni altra cosa nella mente di Dio. Parte eletta di Colui che è. Parte di Dio stesso.

2. Suona strano? Eppure qualche punto di riferimento lo abbiamo. Si trova nel mito della nascita di Minerva. Che – come noto – fu concepita nella testa di Giove suo padre. E nacque tutta armata per partenogenesi da una cellula nervosa di suo padre. Ora, se Giove è un dio, anche Minerva sarà un dio e avrebbe potuto dire: *Io sono il concepimento di un dio*. Dunque, sono come dio. Della stessa natura di mio padre. La differenza tra il Divino Concepimento della Madonna e il divino concepimento di Minerva sta in questo: che il Concepimento della Vergine Maria fu immacolato, mentre il concepimento della vergine greca non fu immacolato se nacque tutta armata. Quali armi portava? Le armi di difesa della sua verginità. Non poteva infatti - così armata - essere immacolata se già dal suo concepimento dovette difendersi dalle brame di suo padre.

3. Il mito interessa fino ad un certo punto. E tuttavia non si può non riconoscere che ciò che pensiamo della Nostra Madre Immacolata sia inquinato da racconti di questo genere. Della grandezza dell'Immacolato Concepimento possiamo finalmente farci un'idea perché non si tratta di racconti umani ma di una storia – la storia della salvezza – che ha avuto inizio nella mente di Dio e si è concretizzata con la nascita tutta bella della Vergine Maria. Ascoltiamo questo racconto che ci viene direttamente dalla bocca di Dio.

4. Scrive Luisa : *Stavo pensando: “Perché tutta la creazione esultò di gioia e tanto festeggiò l'Immacolata Regina nel suo Immacolato Concepimento?”*

Domanda: se così pensa Luisa, a questo pensiero sono forse estranei i nostri pensieri e i pensieri di tutta l'umanità? Non sono estranei, se i pensieri sono correlati gli uni agli altri, secondo la ben nota regola dell'*ordo et connexio idearum* distinti dall'*ordo et connexio rerum*. Ora, se c'è ordine e connessione tra i pensieri, allora nel pensiero di Luisa ci sono i pensieri di tutti. E Gesù rispondendo a Luisa, risponde a tutti. Ma cosa ha pensato Luisa? Non ha pensato che l'esultanza di tutto il creato sia inspiegabile dal momento che il concepimento della Vergine riguardava solo la Vergine o, se si preferisce, solo la natura umana della Vergine e non di tutta la creazione e con la creazione anche di Dio che della creazione è il Padre onnipotente? Così pensiamo. Ma il nostro pensiero non va nella direzione delle parole: *Io sono l'Immacolata Concezione*. Perché per essere in linea pensiero e parola, le parole della Vergine Maria dovevano essere: *Io sono l'immacolata concepita* e non: *Io sono l'Immacolata Concezione*. Insomma, nel concepire la Vergine, Dio non concepì solo Maria, ma concepì con Maria una nuova creazione. Non solo noi dunque abbiamo diritto di esultare per l'Immacolato Concepimento, ma tutta la creazione può esultare per la nascita della Vergine. Ma non vogliamo percorrere i tempi del racconto. Del racconto fatto da Gesù a Luisa.

5. *Ed il mio sempre amabile Gesù – continua Luisa - movendosi nel mio interno mi ha detto:*

“Figlia mia, vuoi sapere il perché? Perché la Divina Volontà ebbe il principio di sua vita nella bambinella celeste, quindi il principio di tutti i beni in tutte le creature. Non c’è bene che nella mia Divina Volontà non incomincia, scende, e sale nella sua sorgente.”

Mi fermo per riflettere. Perché resto colpito dall’espressione: *La Divina Volontà ebbe il principio di sua vita nella bambinella celeste*. Ha spiegato tutto con poche parole. Ma noi – benché abbiamo letto molte pagine dei *Libri del Cielo* – non siamo in grado ancora di capire. Avremmo avuto bisogno di molte altre parole? No. E neppure le chiediamo. Perché le molte parole producano favole. E le favole tutte non sono vere. Abbiamo bisogno che la Parola venga spezzettata. Sbriciolata per evitare che lieviti come il pane dei Farisei. La domanda è questa: perché la volontà o, se si preferisce, una volontà deve nascere in un altro? Se diciamo Divin Volere perché non possiamo pensare che il Divin Volere è in principio, in quel principio in cui Dio creò il cielo e la terra? Perché Dio – se così pensassimo – avrebbe dovuto pensare contemporaneamente alla creazione e alla nuova creazione. Portando dentro di sé con il germe della eterna paternità anche il germe della corruzione e della morte. No. In principio non ci può essere Divin Volere. E il fatto che non ci fosse mi ha fatto pensare molto. Perché non capivo il motivo per il quale solo ora – con Luisa: la piccola ancella del Divin Volere – si parlasse di un Divin Volere di cui non c’è traccia nella Genesi. Se si escludono le parole rivolte da Dio al serpente: *Io metterò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua. Ed Ella ti schiaccerà la testa* ecc. Ed infatti queste parole stanno ad indicare appunto che Il Divin Volere avrà il suo principio di vita nella bambinella celeste. Non prima. Ma neppure dopo. Quando allora? Nel giorno dell’Immacolato Concepimento. Quando la Vergine dirà: *Io sono l’Immacolato Concepimento*. Quand’Ella insomma prenderà possesso della Volontà di Dio, indicata dalle parole: *Io sono*. Ed Ella ha preso possesso della Volontà di Dio nel momento stesso in cui fu concepita senza macchia originale. Se le cose sono in questi termini, mi domando dov’è la differenza tra la Vergine e Dio, se Dio opera in lei una nuova creazione. O, se si preferisce, opera in Lei una nuova creazione come in principio per mezzo del Verbo creò il cielo e la terra. Non potevamo capire una cosa così grande. Ella è la *bambinella celeste*. Nata sì da stirpe umana, ma concepita da Dio. Come Il Figlio stesso di Dio che è nato da donna ma concepito dal germe della eterna fecondità del Padre. Concepito nell’eterno, dunque, ma nato nel tempo. In una sorta di continuità spazio-temporale senza principio e senza fine.

6. Prima di proseguire corre l’obbligo che giustifichi il motivo per il quale mi sono spinto ad affermare che l’espressione: *Io sono*, indica il volere e non l’essere. Mi servo di Cartesio. Il quale, come noto, aveva affermato: *Cogito, ergo sum*. Penso, dunque sono. Ma chiedendosi chi fosse, dice: *Io sono una cosa che pensa, che vuole* e così via. Se così dice, non è fuori dall’essere? O meglio, il suo Io non è nell’essere senza appartenere all’essere? Infatti per poter pensare non è possibile essere una cosa, essendo *cosa* termine opposto a *pensiero*. Ora, se il pensiero non è essere – per quanto Parmenide li identichi – allora il pensiero è più vicino al volere che all’essere. Io sono perché voglio. E nella misura che voglio. Ma se voglio, non sono. Perché se l’essere è tutto il possibile, il volere si pone al di fuori dell’essere. E l’Io che del volere è il fondamento, l’Io pertanto vive nel corpo come una sostanza separata. Abita in esso come un signore nel suo palazzo. Lo possiede. E’ suo. Ma è pur sempre una volontà distinta e separata dal suo stesso corpo. E se il corpo è umano – terra, polvere e via dicendo – allora nell’Io c’è tutto l’umano volere. Come nell’*Io sono* di Dio c’è tutto il Divin Volere. Lo stesso divin Volere che troviamo nell’espressione: *Io sono l’Immacolata Concezione*.

7. Quindi, aggiunge Gesù per mezzo di Luisa: *Questa celeste bambina avendo fin dal suo Immacolato Concepimento cominciata la sua vita nel Fiat Divino, ed essendo lei dalla stirpe umana, colla mia Volontà acquistò la vita divina e colla sua umanità possedeva l’origine umana*.

A prima vista, il racconto di Gesù sembra contraddittorio. Perché in precedenza aveva detto che *il Divin Volere ebbe il suo principio di vita nella bambinella celeste*. E ora ci dice che *Questa celeste bambina avendo fin dal suo Immacolato Concepimento cominciata la sua vita nel Fiat Divino*. Come rivolere la contraddizione? Notando le differenze. Ora, mentre in precedenza aveva detto che il Divin Volere ebbe il suo principio di vita nella bambinella celeste, ora ci dice che questa celeste bambina avendo fin dal suo Immacolato Concepimento cominciata la sua vita nel Fiat Divino ecc. Domanda: sono la stessa cosa il

concepimento e la nascita? Se non sono la stessa cosa, allora cade la contraddizione. Ma se sono la stessa cosa per via del rapporto causa-effetto, allora le due affermazioni di Gesù sono assurde. Ma non sono la stessa cosa, perché non sono la stessa cosa il principio della vita e la vita stessa. Il principio della vita infatti è nella mente di Dio. Mentre la vita comincia nel tempo. Quando viene donata. E se la vita comincia nel tempo, allora è chiaro che il suo principio non può essere nel tempo. Ma appunto nell'eterno. E cosa può fare da *trait d' union* tra l'eterno e il tempo se non il Divin Volere? Dio infatti aveva concepito o stabilito fin dall'eternità il suo principio di vita nella bambinella celeste, e lo trovò in quella bambina che fin dal suo umano concepimento aveva cominciato a vivere la sua vita nel Divin Volere. La bambinella celeste e questa bambina concepita senza peccato sono la stessa persona. Ma proprio perché sono la stessa persona, non possono essere la stessa cosa in lei l'Immacolata Concezione e l'immacolato concepimento. Per il primo, Ella è la Madre di Dio; per il secondo, la Vergine nata senza colpa originale. E Maria è Vergine e Madre: Madre di Dio e Vergine Inviolata.

8. Vorrei continuare con il racconto di Gesù. Ma non posso proseguire se non chiarisco anche il motivo per il quale affermo che il termine *persona* pur essendo comprensivo e della natura umana e della natura divina, tuttavia è per mezzo di questo stesso termine che è possibile distinguere natura divina e natura umana. Ci chiarirà le idee la favola di Fedro : *Volpes ad personam tragicam*, che, nella stessa misura in cui lo copre, svela il mistero. La richiamo alla memoria anche se non c'è chi non la ricordi.

Volpes ad personam tragicam

*Hoc illis dictum est, quibus honorem et gloriam
fortuna tribuit, sensum communem abstulit.*

*Personam tragicam forte vulpes viderat:
" O quanta species " inquit "... cerebrum non habet! "*

(La volpe e la maschera tragica)

*Una volpe aveva visto per caso una maschera tragica:
" Oh, che bell'aspetto " disse ... "ma non ha il cervello! "*

Questa favola è stata detta per coloro ai quali la sorte ha concesso onore e gloria, ma ha tolto il buonsenso.)

La favola allora è detta per coloro ai quali la sorte ha concesso onore e gloria togliendo loro il buon senso. E sia. Domanda: mostra di avere senso comune il favolista? Non sembra. Perché tutto avviene per caso. Per caso la volpe ha visto una maschera tragica e per caso la sorte ha concesso ad alcuni onore e gloria. Se dunque tutto avviene per caso, allora i pochi fortunati non sono diversi dalla volpe. E se la volpe e i baciati dalla fortuna si rispecchiano, non si può non dire di essere di fronte a un comune sentire. O, se si preferisce, il dissenso che il favolista pone è apparente. Ora, la maschera tragica – se la maschera non ha cervello – è la maschera con la quale si coprivano i volti dei morti. Sarà senza motivo? Non pare. Perché in questo modo si intendeva dare ai morti onore e gloria. L'onore che deriva dal peso della maschera, la gloria dallo splendore del metallo. Sicché la maschera finiva per acquistare lo stesso valore del volto. Era, dunque, persona e non cosa.

9. Si dirà: se Fedro parla di persona nel senso di maschera, perché intendi la maschera come se essa fosse identica a volto? Ecco: dobbiamo aggiungere un particolare che non è sfuggito alla volpe. Infatti la volpe parla di *persona tragica*. Anzi, la volpe si rivolge ad *personam tragicam*. Parla cioè di quel volto che mette la maschera per consentire al dio dei morti di fare il suo ingresso sul polcoscenico del mondo. Stando così le cose, non è persona la maschera e neppure il volto: è persona quel volto che indossa la maschera del morto. In questo modo - per tutto l'arco della rappresentazione – non si distinguono più il volto e la maschera, il volto dell'attore e la maschera di colui che è morto, ma tra il vivo e il morto c'è *comunione di sensi*. Con questo esito: che i vivi entrano nel mondo dei morti. E i morti riprendono le funzioni vitali dei vivi.

10. Il concetto di persona che il paganesimo ci ha trasmesso è dunque dato. Ne approfitterei per spendere due parole anche sul concetto di immortalità che è connesso a quello di persona. Perché è chiaro che se persona è detto per evidenziare il senso comune tra chi vive e chi è morto, allora l'immortalità implica da una parte la discesa agli inferi di chi è vivo come il ritorno in vita di chi è morto. Gli esempi non mancano. Ricorderei per tutti il caso di Socrate che prima di morire ebbe un sogno. Sognò che una donna bellissima gli era venuta in visione esortandolo a non venire meno alle leggi della città. Nella donna tutti hanno visto in figura la stessa città. Ma qual era la città di Socrate? La città dei vivi o la città dei morti? Dalla città dei vivi era stato condannato per delitti innominabili. Non restava perciò che la città dei morti. Quella città ideale descritta in ogni particolare nella sua *Repubblica* da Platone. Perché assimilare la città dei morti alla città ideale? Perché le idee hanno per il filosofo uno statuto ontologico. Sono come nubi. Soffi vitali. Sono anime. Sono le anime delle persone morte, che per i pagani sono spiriti, divinità e via dicendo. Socrate, dunque, consegna alla città dei morti volontariamente la sua anima. La sua vita. Per cosa? Per vivere come si dice tra gli immortali. Tra quegli spiriti vaganti. Aristofane ce lo fa vedere con la testa nelle nubi. Scherzo, satira? Possibile. Ma allora perché gli spettatori ne ridono? Tutto ciò che non ha fondamento nella realtà, da nessuno viene preso in considerazione. Se ne ridono, gli spettatori ci credono. E in cosa credono i pagani se non in dei falsi e bugiardi e dunque beffardi? Più la rappresentazione è beffarda e più dunque è simile al vero. Siamo così alla perfezione dell'arte che nell'imitare la natura, la supera. Socrate pertanto è esempio classico di *persona tragica*.

11. Ora, se è vero che paganesimo e Cristianesimo sono opposte concezioni del mondo, allora dobbiamo mettere in luce anche il concetto di persona che il Cristianesimo ha diffuso. L'unica immagine possibile di una persona simile a Dio è quella della Vergine Maria. Maria è persona di Dio. Ed è persona di Dio per via dell'incarnazione del Verbo. Se Dio non avesse trovato in Maria la persona disposta a fare la Sua Volontà, neppure Dio poteva rivelarsi come persona. Anzi – come vedremo – come quell'Uno che facendosi carne si è come scomposto in tre persone uguali e distinte tra di loro: Padre e Figlio e Spirito Santo. Se questo è vero, la prima differenza tra paganesimo e Cristianesimo è posta. Perché per i pagani Dio è persona per definizione. Se così non fosse, essi non potevano credere a una pluralità di dei. Ma l'Uno – quell'Uno che era senza volto e senza antenati e senza giorni di nascita – da nessuno mai si era fatto conoscere. Nella persona della Vergine, l'Uno ha mostrato il suo volto. O, se si vuole, ha assunto un volto. Il volto del Figlio Suo nato dalla Vergine.

12. Un secondo punto rimarca la differenza tra paganesimo e Cristianesimo. Ed è questo. Per lo stesso fatto che per i pagani l'Uno non è diverso dai molti, essi sono arrivati a concepire quel pensiero mostruoso dell'autocitisi di Dio. Come se Dio avesse generato se stesso. Ma se Dio ha generato, ha generato non dal nulla o da se stesso Colui che è come Dio. Egli ha generato Colui che è come Dio, in una persona di nome Maria. Come facciamo a dirlo? Lo diciamo perché non troviamo differenza tra concepire e generare. Ed ecco che la Vergine nel concepire il Figlio, ha dato a Dio una paternità che Dio non aveva prima del tempo. Aveva una fecondità connaturale alla sua essenza: in potenza, dunque, ma non in atto. Come facciamo a dirlo? Sappiamo bene che a noi è dato il compito della dimostrazione. E finché non dimostriamo non possiamo essere creduti. Premetto intanto che la dimostrazione non è parte di nessuna nostra affermazione. La nostra dimostrazione infatti è frutto di meditazione. E stiamo meditando sulle parole di Gesù. E le parole di Gesù sono disseminate nel solco di una tradizione millenaria che solo ora sembrano uscire alla luce del sole. Di queste cose non ci vantiamo. Ci basta la scoperta della verità. Allora, perché generare e concepire sono la stessa cosa? Perché nel concepire la donna genera un essere presente nel germe della fecondità paterna. La differenza tra l'uomo e Dio sta in questo: che mentre nell'uomo la fecondità è legata alle generazioni, la fecondità di Dio è eterna. E se le generazioni umane sono legate al tempo, la generazione divina avviene nell'Eterno. Ma il processo generativo e comunicativo di vita è lo stesso. Nell'Eterno come nel tempo. Concependo da un germe eterno, la Vergine ha generato nel tempo Colui che era nell'Eterno.

13. Una terza differenza – forse la principale – è data dal fatto che la genealogia dei pagani è tutta al maschile. E anche il dio - il loro dio - ha caratteri che sono maschili. Ma Gesù Cristo è nato da donna. Sicché il Dio dei Padri: il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe è diventato Egli stesso Padre di un Figlio nato da donna. Unigenito secondo lo Spirito; primogenito secondo la carne. Un caso unico nel suo genere. Con la conseguenza che il Mistero Trinitario di Dio, che ha trovato nel seno della Vergine il suo principio, solo in questo stesso seno può trovare il suo principio di spiegazione. Ricordiamo il Prologo del Vangelo di San Giovanni: *In principio* – si dice – *era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*. E ribadisce il

concetto aggiungendo: *Egli era presso Dio*. Domanda: cosa dobbiamo intendere con l'espressione: *Era presso Dio* (ἦταν με το Θεό)? Non dobbiamo intendere che quello che ha avuto principio nel seno di una donna era presso Dio ed era Dio? E cosa può aver principio nel seno di una donna se non un Figlio, il Figlio, dunque, di Dio? Un altro principio il Figlio non può avere. Quel Figlio allora concepito dalla Vergine nel suo seno ha Dio come Padre. Ma se il Figlio di Dio ha trovato il suo principio nella Vergine Maria, Egli non può non essere persona. Appunto perché ha trovato il suo principio in una persona. Questa volta non tragica o diabolica come la maschera della commedia ma come persona di Dio: la serve del Signore. Da una serve o da una maschera giacché chi serve non può avere un volto, un'anima ecc. ecc. ha preso Luce il volto di Dio. Una volto comune al Padre e al Figlio. Con la differenza che nel Figlio la Luce traspare dalla carne. Nel Padre è purissimo Spirito. Si dirà: le persone divine sono tre. Lo Spirito santo dove si colloca? Lo abbiamo detto senza volerlo. Tra il Padre e il Figlio, essendo lo Spirito Santo Spirito di vita o Luce di vita. E il Figlio ha ricevuto la vita nel seno della Vergine dalla Luce di Dio. E ora, se lo Spirito Santo è lo sposo della Vergine, come lo Spirito Santo non deve essere detto Persona? La conoscenza implica infatti eguaglianza, affinità ecc. In uno: relazione tra persone. Tra persone che sono libere, non schiave. Nel linguaggio latino: *Dominae*, Signore. E vorrei aggiungere per quanti caparbiamente traducono il termine □ λόγος – *Verbum* latino – con *parola*, che essi mistificano un significato che è nelle cose e non nelle parole. Perché λόγος è parola che ordina, che presiede, che impera. Quindi potenza di Dio e non *flatus vocis*. Sarà anche suono articolato. Ma in questo caso è suono che esce dalla bocca di chi parla. E Dio per farsi udire si è sempre servito della bocca dei bimbi e dei lattanti.

14. Prevedo una obiezione. Sant'Agostino nel suo *De Trinitate*, ci parla della Trinità, come se la Trinità fosse predata. Come se insomma l'Uno e il Trino fossero già presenti prima dell'incarnazione del Verbo. Rispondo: Sant'Agostino, se avesse potuto, non avrebbe dato alla sua opera il titolo: *La Trinità*. I libri - come noto - gli vennero trafugati e non ebbe il tempo di rivedere la sua opera. Ma chiedo: se Egli nel primo rigo della sua opera scrive che il principio della fede è da ricercarsi nell'incarnazione del Verbo, allora è nel mistero di questa incarnazione anche il Mistero Trinitario. E se il mistero trinitario presuppone l'incarnazione del Verbo, allora il mistero trinitario dipende dall'incarnazione del Verbo. O di Dio. O dell'Uno, essendo il Verbo *unum Deum*. Un solo Dio.

15. Sarebbe finalmente il caso di continuare ad esaminare il testo. Ma una nuova riflessione mi frena. Mi vado chiedendo infatti il motivo per il quale solo con la Piccarreta si sta facendo strada la comprensione del mistero Trinitario. Credo perché la *sua* sapienza è senza mediazione culturale. Noi infatti ragioniamo con categorie filosofiche che, benché verosimili, ci portano lontano dalla verità. Vengo al punto. Aristotele ha distinto potenza ed atto. *Dunamis* ed *energeia*. Una distinzione apparentemente di grande efficacia per comprendere il divenire o, se si preferisce, il nascere e il crescere delle cose. Ma il filosofo ha posto il principio primo del divenire nell'atto puro e cioè nella mente di Dio. Fino al punto da definire come atto puro la stessa essenza o natura di Dio. Domanda: se Dio fosse l'atto puro di cui ci parla il filosofo, tutte le cose avrebbero il principio della loro esistenza in Dio. Varrebbe che le cose avessero un cominciamento e un fine? Non avrebbe senso. Allora non è lecito pensare che tutte le cose abbiano avuto il loro principio in Dio. Ma se si pongono in Dio le potenzialità di tutte delle cose, allora è nelle cose che si vede l'atto. Gli atti pertanto si manifestano come le virtù insite a ciascuna cosa. O, se piace il linguaggio, ogni cosa si manifesta come l'atto puro della potenza di Dio. E siccome tra potenza e atto non ci può essere continuità, Dio manifesta la sua potenza negli atti di formazione di tutte le cose. Atti puri, dunque, non nel senso della mente, ma puri appunto perché tra la potenza ed energia non c'è continuità ma discontinuità. E giusto per sintonizzarsi di nuovo con il discorso di Gesù sulla *bambinella divina*, non possiamo non vedere nell'Immacolata concepita, l'atto puro della onnipotenza divina. In questa bambina e per suo mezzo Dio mette in atto la nuova creazione. E sempre per riannodare i fili del discorso, non possiamo non convenire che nel concepire un Figlio a Dio, la Vergine ha concepito anche il Divin Volere. Una volontà esiste infatti in atto e non in potenza. E se esiste in atto, allora è nell'atto dell'immacolato concepimento che si attua il Divin Volere. Volere del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. E non puro volere di un Dio chiuso nel suo mondo mentale.

16. Continua Gesù:

Onde ebbe la potenza di unire il divino e l'umano e diede a Dio ciò che l'umano non gli aveva dato e [gli aveva] negato, qual era la loro volontà, e diede agli uomini il diritto di poter salire agli amplessi del suo Creatore; colla potenza del nostro Fiat che teneva in suo potere, legava Dio e gli uomini. Sicché tutta la creazione, Cielo e terra, e fin l'inferno, sentì nell'Immacolato Concepimento di questa Vergine bambinella, neonata appena nel seno della sua mamma, la forza dell'ordine che lei metteva in tutta la creazione; colla mia Volontà si affratellava con tutti, si abbracciava con tutti, amava tutto e tutti, e tutti la sospiravano, l'amavano e si sentivano onorati di adorare in questa privilegiata creatura la Divina Volontà.

Mettiamo in evidenza la prima affermazione: *Onde ebbe la potenza di unire il divino e l'umano*. Il motivo per il quale la Vergine Maria ebbe la potenza fin dall'atto del suo Immacolato Concepimento di unire il divino e l'umano ormai ci è noto. Perché nel momento stesso che venne concepita nel seno materno, Ella concepì il Divin Volere. Sembra facile. Ma non siamo sicuri di aver compreso del tutto. Perché la volontà se in Dio è potenza, nell'uomo è forza. E la forza non ha il potere di unire. Ora, se la Volontà Divina e la volontà umana sono in antitesi tra di loro non sembra possibile nessun accordo. E tuttavia Gesù dice che la Vergine bambinella neonata appena nel seno della sua mamma ebbe il potere di unire il divino e l'umano. Per sciogliere il nodo della contraddizione dobbiamo riflettere sull'umana volontà. Ci viene incontro un detto di Francesco Bacone. Il detto, ormai popolare, dice: *il dominio dell'uomo consiste solo nella conoscenza: l'uomo tanto può quanto sa; nessuna forza può spezzare la catena delle cause naturali; la natura infatti non si vince se non ubbidendole*. Il dominio – e dunque la capacità di volere dell'uomo – dipende dalla conoscenza. Tanto quanto conosce l'uomo può. E sia. Ma cosa conosce se lo stesso filosofo aggiunge che *nessuna forza può spezzare la catena delle cause naturali*? Non conosce nulla. E dunque neppure può nulla. E se nulla può, nulla può volare. E l'umano volere è un nulla. Ma dimostriamo che l'uomo non può conoscere nulla. Ora, se è vero che nessuna forza può spezzare la catena della cause naturali, e il pensiero è una forza, il pensiero è impotente di fronte alle cause naturali. E la sua impotenza dipende dal fatto che le cause della natura non sono comprese nella natura. Se fosse, la natura sarebbe come Dio. Ma non può essere la natura come Dio se essa è legata *da una catena di cause naturali*. Perché così legata, è impotente. E la conoscenza di essa invece di potenziare il pensiero lo rende impotente. Domanda: la violenza o la forza non sono segni di impotenza? E chi può ridurre all'impotenza la natura se non l'umano volere? E cosa è il peccato se non la riduzione a nulla delle potenzialità naturali? Stando così le cose, appare chiaro che la Vergine fin dal suo concepimento immacolato nel seno della madre sua, ebbe il potere di unire la Volontà Divina e la volontà umana, essendo la sua volontà – della Vergine – ripiena della potenza o della Volontà di Dio. Ed essendo la sua volontà ripiena della Volontà di Dio, ella era ripiena della potenza di Dio. E spezzò la catena che teneva legata, per il peccato dell'uomo, anche la natura nei ceppi della schiavitù. Si deve aggiungere che siamo di nuovo al passaggio dall'immacolata concepita all'Immacolata concezione?

17. Come abbia potuto operare la Vergine bambinella, fin dal momento del suo immacolato concepimento nel seno materno, per legare insieme il divino e l'umano, è possibile capirlo ancora più chiaramente ripensando al concetto di potere. Il quale non è diverso ma differenziato in Dio e in lei. Ora, se lo vediamo in Dio, il potere coincide con l'atto creativo. Ma se lo vediamo nella Vergine immacolata, il potere consiste nel riordinare tutte le cose, riportandole allo *status quo ante*, al principio della loro creazione. Ci può essere più meraviglia se tutte le cose hanno gioito per l'immacolata concepita? Non ci può essere meraviglia. Perché sentivano che stavano per rientrare nell'armonia o nell'ordine del creato. Nell'Immacolato concepimento. Dal quale il peccato le aveva tratte, riducendo il cosmos in caos. L'atto di disubbidienza dell'uomo era dunque tanto più grave in quanto coinvolgeva tutta la creazione. Ci si può meravigliare anche di questo? Non direi se l'uomo dagli stessi filosofi è posto al centro del creato. Se l'uomo insomma è considerato il fine stesso della creazione.

18. Evidenzierei ancora l'espressione di Gesù perché, come dire, nasconde molti altri significati. Gesù, dunque, dice:

Sicché tutta la creazione, Cielo e terra, e fin l'inferno, sentì nell'Immacolato Concepimento di questa Vergine bambinella, neonata appena nel seno della sua mamma, la forza dell'ordine che lei metteva in tutta

la creazione; colla mia Volontà si affratellava con tutti, si abbracciava con tutti, amava tutto e tutti, e tutti la sospiravano, l'amavano e si sentivano onorati di adorare in questa privilegiata creatura la Divina Volontà.

Se – come abbiamo osservato – la forza è potenza in atto, allora si spiega facilmente il motivo per il quale si dice che tutta la creazione sentiva la forza dell'ordine che lei – la Vergine bambina – metteva in atto. O, se si preferisce, la forza che Ella metteva per ridurre tutte le cose sotto la potenza del loro creatore. Non ci spieghiamo però perché Gesù dica *fin l'inferno*. Il fatto è che noi dell'inferno non abbiamo nessun concetto. E quello che sappiamo, lo sappiamo dal paganesimo. Non lo possiamo nemmeno utilizzare giacché i pagani non parlano dell'inferno nei termini di potenza e forza. Certo conosciamo il lamento di Achille, il quale pur invidiato per la fama lasciata sulla terra, si lascia sfuggire che sarebbe stato meglio per lui vivere mille anni sulla terra da persona mite che un sol giorno nell'inferno coronato di gloria. Ed altre voci si aggiungono a quella dell'eroe greco, voci che considerano migliore il destino di chi non nasce rispetto a quello di chi muore. Potremmo anche aggiungere la nostra voce a quella del coro e tuttavia la ragione non è spiegata. Non usciamo dall'impasse? Non si direbbe. Perché Newton ha parlato di una legge detta della gravità universale. Ridotto all'osso essa insegna che la forza è il prodotto di due altre forze la cui massa o la cui capacità di attrazione dipende inversamente dal quadrato della distanza tra di loro. Domanda: il luogo detto inferno è cosa diversa dalla forza universale di cui parla Newton? Non direi. Perché se si riducono le distanze delle masse corporee, esse finiscono per scontrarsi, fino a dissolversi in una forza universale. Non ci siamo accorti, ma la visione di Newton è apocalittica. O, se si preferisce, è il frutto di quel millenarismo che vede in ogni angolo la fine del mondo. Concepita, appunto come conflagrazione di corpi celesti che si scontrano tra di loro sprigionando energia perenne. O fuoco eterno. Se non ci siamo sbagliati, comprendiamo meglio il motivo per il quale Gesù dica che *fin l'inferno* gioisce per la forza dell'ordine che scaturisce dalla Vergine Bambinella. La Vergine infatti tende a avvicinare con la sua forza le forze dei corpi alla potenza di Dio. Che opera non per contrarre l'universo, ma per espanderlo ulteriormente.

19. E prima di proseguire con le parole di elogio di Gesù per la Vergine Maria, non possiamo non evidenziare le due espressioni: *la Vergine bambina* e *la Vergine immacolata*. Come noto i magi adorarono il bimbo – figlio di Maria – mentr'Egli giaceva in una mangiatoia. Il che significa che il termine *bimbo* è sinonimo di re. Un re bambino, che non è solo nella tradizione giudaica ma anche in quella greca. Infatti il Nomos-basileus o la legge sovrana è raffigurata da un bambino. Ora, se Gesù bambino è prima re sulla terra e poi in cielo, non è strano che la Vergine bambina è prima regina in cielo e poi sulla terra? Poteva sembrare strano se in precedenza Gesù non avesse detto che il Divin Volere ebbe il suo principio nell'Immacolato concepimento. Domanda: il Divin Volere è cosa diversa dalla regalità o dalla Divina sovranità? Non è cosa diversa dal momento che la sovranità è potere. E il potere volere ecc. Dunque a motivo del fatto che il Divin Volere ebbe il suo principio nell'immacolato concepimento della Vergine, la Vergine fu prima regina del cielo e poi della terra. E le parole di Gesù rivolte al Padre nella preghiera: *Sia fatta la Tua Volontà come in cielo così in terra*, nella Vergine hanno trovato compimento.

20. Mi sia consentita una nuova riflessione che nasce da un dubbio. Il dubbio è questo: alla Vergine di Nazareth non avrà Dio concesso un privilegio eccessivo o, se piace, un privilegio, in assenza di meriti? Ci vado pensando ma mi vado anche chiedendo se noi abbiamo in testa un metro per giudicare. Non ne trovo. La figura che predomina è quella del *self made man*. Che traduce la più classica: *quisque faber fortunae suae*. Ora, se è la fortuna che premia, allora l'uomo di fama è senza meriti. Perché la fortuna distribuisce i privilegi a caso: e se dà a uno, toglie all'altro. Sicché il privilegio è cosa che somiglia più al furto che al merito. E un privilegio determinato dal caso non può non suscitare invidia e gelosia. Detta anche rivalità tra i candidati. Non per niente una volta la Discordia, che non era stata invitata alla nozze di Peleo, si vendicò portando un suo dono accompagnandolo con le parole: *Alla più bella*. La gioia delle nozze, si trasformò presto in lutto. Stando così le cose, l'idea del privilegio somiglia al letto di Procuste. Mi domando a questo punto perché noi non abbiamo nessun criterio di giudizio circa i meriti. L'unica spiegazione è che poniamo la valutazione *ante rem*. E ponendo la valutazione *ante rem*, è chiaro che ciascuno pone se stesso come metro. E ponendo se stesso come metro si eleva ad arbitro *fortunae suae*. Stando così le cose, nessuno di noi può dirsi umile. Se fosse umile, non porrebbe se stesso alla base del giudizio. Ora se Dio attribuì un privilegio così grande all'Immacolata concepita di Nazareth, non fu senza motivo. Perché lo attribuì all'umiltà della sua serva. Paradossalmente, la Vergine meritò di essere scelta perché non aveva nessun

concetto di sé. E lasciò a Dio ogni tipo di iniziativa fino a quella di farla divenire Madre del Figlio suo: Madre di Dio.

21. Ma noi abbiamo, come dire, anche la prova del nove sul privilegio giustamente concesso a Maria. Basta riflettere sull'espressione: *Essendo lei dalla stirpe umana*. Il termine *stirpe* è l'equivalente di razza. E la razza pura è quella degli eroi. E gli eroi sono per i Greci semidii o esseri simili agli dei. L'eroe per antonomasia per i Greci è infatti Achille nato da Poseidone e da Teti, da una Dio, dunque, e da una donna. Ora, anche Maria – La vergine di Nazareth - apparteneva a quella razza sacerdotale imparentata con la casa di Davide. Era dunque una regina per giunta Vergine o sacerdotessa. Ma Ella pur vantando nobili natali, non si vantò della sua nascita regale. Ma da regina si fece serva. Simile al Figlio che pur essendo Dio non si vantò della sua uguaglianza con il Padre. Ma si fece servo accettando persino il supplizio e la morte di croce. Come Dio, che è giusto, di fronte all'umiltà della Vergine, non doveva accordarle – *ante, in e post rem* – il privilegio della divina maternità?

22. E proseguiamo con Gesù. Che aggiunge:

Come non doveva festeggiare tutta la creazione? Perché fin allora l'uomo era stato il disordine fra tutte le cose create, nessuno aveva avuto il coraggio, l'eroismo di dire al suo Creatore: 'Non voglio conoscere la mia volontà, te ne faccio un dono, voglio per vita solo il tuo Volere Divino'; invece questa Vergine Santa donò la sua volontà per vivere della Divina, e perciò la creazione tutta sentì la felicità dell'ordine, che per mezzo suo le veniva restituita, ed a gara fecero, il cielo, il sole, il mare e tutti, per onorare colei che possedendo il mio Fiat dava il bacio dell'ordine a tutte le cose create. Ed il mio Voler Divino le metteva in mano lo scettro di Regina divina e le cingeva la fronte colla corona del comando, costituendola Imperatrice di tutto l'universo".

Mettiamo in evidenza l'espressione: *Perché fin allora l'uomo era stato il disordine fra tutte le cose create*. Sembrano assurde le parole di Gesù. Eppure sono le parole che più dovremmo capire se gli eroi della scienza si sono spinti oltre le colonne d'Ercole. Oltre il mondo conosciuto. Cosa vuol dire? Ecco: le colonne d'Ercole rappresentavano il limite sia del mondo conosciuto che di quello sconosciuto. Il mondo sconosciuto era rappresentato dal grande oceano che a partire dallo stretto di Gibilterra circondava la terra o il mondo conosciuto. L'oceano che circondava la terra era il padre. O, se si preferisce, quel dio, padre degli uomini e degli dei. Di qua delle colonne abitavano gli uomini. Di là gli dei. Ed infatti le acque erano popolate come afferma Talete da demoni. Le divinità della Grecia. Domanda: andare oltre i confini della terra, non equivale a violare la legge di Dio, uccidere, quindi il padre? E una volta ucciso il padre, quale ordine può più esserci nel mondo? Nessun ordine. E la teologia greca comincia col caos. In principio, dunque, per la stirpe degli eroi c'è il caos. Il disordine. Ora, se in principio regna il disordine, alla fine ci può mai essere l'ordine o il cosmo? Non ci può essere. Perché il fine si vede dal principio. Sicché una volta violato l'ordine voluto da Dio, non ci potrà non essere fino alla fine il disordine. Si dirà: cosa c'entra l'umano volere? Ce lo fa capire Dante con il verso: *fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e conoscenza*. Domanda: se l'uomo fosse stato fatto per seguire *virtute e conoscenza*, ad essere insomma come Dio a immagine degli eroi o degli dei, perché dovrebbe seguire la conoscenza? La conoscenza non è parte della natura divina? Se la conoscenza è parte della natura divina, allora gli eroi non dovrebbero muoversi come bruti o come animali selvatici. Perché se così si muovono, allora violano ogni legge naturale, sia umana che divina. E siamo, dunque, al disordine. Al disordine voluto dall'umano volere. Ora, se il disordine voluto dall'uomo è in principio, come tutta la creazione non doveva festeggiare l'Immacolata Concezione? Con essa veniva ristabilito l'ordine infranto dall'umano volere. Con il governo del mondo da parte del Divin Volere. Che, nel seno della Vergine, aveva trovato il suo principio.

23. Affiorano a questo punto alla mia memoria i famosi versi (4-7) della IV Bucolica di Virgilio:

Ultima Cumaevi venit iam carminis aetas;

magnus ab integro saeculorum nascitur ordo.

Iam redit et Virgo redeunt Saturnia regna

Iam nova progenies caelo demittitur alto.

*È giunta ormai l'ultima età del carme cumano,
nasce da capo un grande ciclo di secoli;
già torna la Vergine e ritornano i regni di Saturno,
già una nuova progenie viene mandata dall'alto del cielo.*

La profezia di Virgilio sembra anticipare la festa del creato per l'Immacolato concepimento. Ma la palingenesi virgiliana pur riferendosi alla Vergine non riguarda la tutta pura: l'Immacolata concepita, riguarda la grande prostituta di cui parla San Giovanni nell'Apocalisse. Basti l'espressione: *Iam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna*. Ora, se ritornano contemporaneamente i regni di Saturno e la Vergine, ritornano anche le feste sacre o verginali o saturnalia che siano. Fatte di orge e di violenza. Il creato ne può gioire? Non ne può gioire, appunto perché esse provocano quel disordine contrario all'ordine della creazione. Come? Chiudendo ogni accesso alla procreazione, concessa da Dio all'uomo per popolare il mondo. E quella progenie che nel canto virgiliano viene mandata dall'alto del cielo, finisce per somigliare alla cacciata del primo uomo dal paradiso. Evidentemente lo scopo di certi riti sacri, come i saturnali, per il loro carattere oltraggioso, non avevano altro scopo che quello di perpetuare all'infinito il primo oltraggio fatto a Dio da parte dell'uomo.

24. Possiamo ora con le idee più chiare ripartire con Gesù. E subito incontriamo un'espressione che fa riflettere:

Non voglio conoscere la mia volontà, te ne faccio un dono, voglio per vita solo il tuo Volere Divino.

Lo dice la bimbinella celeste. Ma cosa significa: *non voglio conoscere la mia volontà*? Se non avessimo riportato alla luce i versi virgiliani, difficilmente avremmo capito. Ora, conoscere la propria volontà equivale ad amare se stessi. O, se si preferisce la dotta espressione dei filosofi, è *amor sui intellectualis*. I filosofi infatti identificano volontà e pensiero. Come identificano conoscere ed amare. E dunque conoscere la propria volontà significa amare se stessi. Sant'Agostino nella Città di Dio non parla di due amori: l'uno – l'amore di sé che si spinge fino a disprezzare l'amore di Dio – fonda la *civitas diaboli* e l'altro – l'amore di Dio che porta al disprezzo di sé – che fonda la *Civitas Dei*? E cosa è la Volontà di Dio se non l'amore di Dio che spinge Dio a sacrificare il Figlio per salvare il mondo? Il mondo? Ma come chiamare i regni di Saturno se non con il termine *mondo*? Se sono tanti, se sono tanti è perché con il tempo – le età del mondo – cambiano anche le figure del mondo. Avremmo finito. Eppure non possiamo non rimettere a questo punto in evidenza un'espressione del discorso di Gesù antecedente a questa ora commentata. Essa dice:

Sicché tutta la creazione, Cielo e terra, e fin l'inferno, sentì nell'Immacolato Concepimento di questa.

Ora, che il cielo e la terra possono aver gioito per l'Immacolato Concepimento, è facile da capire. Ma l'inferno! Una rappresentazione dell'inferno dal punto di vista scientifico l'abbiamo già data. Possiamo a questo punto anche entrare in quel luogo di dolore seguendo le tracce della poesia, che non è scienza, e tuttavia ne riproduce l'orrore e la paura. Seguiremo Dante il cui genio - fuorché nella forma -, è lo stesso che fu di Virgilio, e prima di lui di Omero, e prima di Omero, di Orfeo e via discorrendo a ritroso nel tempo. Solo essi potevano parlarci dell'inferno. Perché l'inferno non può essere cristiano se Cristo è venuto a liberare dalla schiavitù del peccato e della morte. Dunque a svuotare l'inferno. E non sorprenda il nome di Dante posto in compagnia con quello dei pagani. Perché come ho dimostrato nel mio commento alla *Divina Commedia - L'eros in machera nei canti di Dante* -, Dante con il suo genio si prende gioco di tutti gli insegnamenti della Chiesa cattolica. Per un'idea, dunque, dell'inferno resta la religione pagana. Il mito di Saturno è esemplare. Saturno lega all'inferno i suoi figli. Su i quali ha usato violenza. Che tipo di violenza? Lo insegnano le orgie sacre. Le anime dei condannati sono tutte ossessionate dall'eros. Che, come noto, è fratello di Thanatos e cioè della morte. Domanda: come non può gioire l'inferno di fronte all'Immacolato Concepimento? Se ritorna a trionfare la Volontà di Dio, è chiaro che anche l'inferno deve restituire i suoi morti. Quelli, per intenderci, che hanno subito violenza. E se i demoni custodiscono i luoghi infernali, in

quanto artefici della violenza, è chiaro che essi al solo pensiero del trionfo della Vergine, si sentano perduti dal momento che è vicina la fine del loro regno.

25. *Ond'io mi sentivo – dice Luisa - come annientata in me stessa; le lunghe privazioni del mio dolce Gesù che mi rendono come senza vita, mi hanno bruciato il piccolo atomo della mia esistenza, il quale stando continuamente esposto ai raggi ardenti del sole del Fiat Divino si sente disseccare tutti gli umori, e mentre si brucia, né muore né si consuma. Onde non solo mi sentivo oppressa, ma disfatta. Ed il mio dolce Gesù, come se volesse sollevarmi, facendosi sentire nel mio interno, dandomi un bacio mi ha detto:*

Per le parole di Gesù Luisa si sente, dunque, *come annientata*. Domanda: cosa vuol dire come annientata? L'espressione infatti sembra priva di senso. Ora, le sensazioni o ci sono o non ci sono. *Tertium non datur*. E pertanto l'annientamento porta con sé la fine di ogni sensazione. Ma essere come annientata mentre porta a credere che la sensazione non sia ancora cessata, dall'altro fa capire che essa non esiste più. La contraddizione non si addice a chi vive nella verità. Ma Luisa dissipa subito un dubbio che è in noi e non in lei. Perché aggiunge: *Le lunghe privazioni ecc. mi hanno bruciato il piccolo atomo della mia esistenza ecc.* L'espressione va analizzata perché mentre sembra oscura fa luce su tutte le teorie atomistiche – fisiche e metafisiche - che si sono succedute nel tempo. Richiamiamo alla memoria la prima perché la più completa e articolata di tutte attribuita a Democrito. Per Democrito il principio dell'esistenza è dato dagli atomi. Questi sono formati da elementi che si possono scindere all'infinito ma non sono in sé distruttibili, che si muovono velocemente in uno spazio vuoto e si aggregano secondo necessità. Sembra tutto chiaro. Ma lascia irrisolto un problema. E il problema è questo: l'esistenza delle cose è data dall'aggregazione forzata degli atomi, o l'aggregato riceve l'esistenza dagli atomi che lo compongono? Ora, se l'esistenza è data dall'aggregato allora la natura delle cose è materiale. Ma se l'aggregato riceve l'esistenza dagli atomi, essa non può dirsi materiale, giacché la materia esiste finché è divisibile. Se facciamo valere la seconda ipotesi, l'atomo non è cosa diversa dall'anima. Giacché anche l'anima è indivisibile. E se si tratta di anima, l'aggregazione forzata fa di Democrito un pitagorico. Perché se gli atomi entrano in nuovi composti – o corpi che siano – siamo alla metempsicosi. Cavallo di battaglia di tutti i pitagorici. Adesso possiamo comprendere le parole di Luisa. Ella dunque ci dice che *le lunghe privazioni del mio dolce Gesù che mi rendono come senza vita, mi hanno bruciato il piccolo atomo della mia esistenza, il quale stando continuamente esposto ai raggi ardenti del sole del Fiat Divino si sente disseccare tutti gli umori, e mentre si brucia, né muore né si consuma*. Cosa vuol dire? Vuol dire che le privazioni di Gesù le hanno disseccato tutti gli umori del corpo – alias i desideri confusi e contraddittori del corpo – bruciando l'atomo della piccola esistenza. Ma se l'atomo è quella parte del corpo che non può essere distrutta, va da sé che disseccandosi gli umori del corpo, l'anima – nonostante il bruciore o grazie al bruciore – si purifica e acquista vigore. Ora, se la nostra lettura non è lontano dalla verità, si capisce anche il motivo per il quale Democrito fu considerato un eretico dagli accademici e dai peripatetici ortodossi. Ortodossi – si capisce – rispetto alle teorie esoteriche dei pitagorici. Infatti il materialismo di Democrito era di facciata, se Democrito credeva all'anima come a qualcosa di indistruttibile pur non essendo sostanza. La necessità o la schiavitù dell'anima poteva infatti finire se non fosse stata più contagiata dagli umori del corpo. E siccome il contagio dipende dalla reincarnazione, con Democrito c'era pericolo che potesse venir alla luce il culto segreto della reincarnazione.

26. Si dirà: ha senso tutto questo se si sta parlando dell'Immacolata Concezione? Ha senso. Perché tutta la storia dell'atomismo - non atomismo rappresenta la costituzione di un mondo il cui cielo e la cui terra non saranno mai nuovi. Perciò saremmo destinati – senza l'Immacolata Concezione – a invecchiare senza neppure rendercene conto.

27. E Gesù risponde:

Figlia mia, coraggio, non ti abbattere, anzi voglio che godi della tua sorte felice, che il mio Voler Divino investendoti e dardeggiandoti ti toglie tutti gli umori umani e te li ricambia in umori di luce divina. Oggi è la festa dell'Immacolato Concepimento, mari d'amore, di bellezza, di potenza e di felicità straripano dalla Divinità sopra di questa celestiale creatura, e ciò che impedisce che le creature possano entrare in questi mari è l'umana volontà.

Per comprendere quali siano tutti gli umori umani e anche per comprendere quali possono essere gli umori della luce divina, siamo costretti a ricorrere di nuovo alla filosofia. Un detto di Schopenhauer, che tutti conoscono, suona:

La vita è come un pendolo che oscilla incessantemente fra dolore e noia, passando per l'intervallo fugace del piacere.

E sia. Però è strano che uno come lui che si intendeva di musica, ignori o finge di ignorare che l'intervallo muove il pendolo. O, se si preferisce, che l'intervallo è quel tempo che ci vuole perché il pendolo passi da un punto all'altro della corda. Più la corda è lunga e più si allunga il tempo. E più si accorcia e meno dura il tempo. Ora, se il piacere è l'intervallo tra il dolore e la noia, la noia e il dolore dipendono dal piacere. Perché la sua vita non oscillasse tra la noia e il dolore non doveva eliminare dalla sua vita il piacere? Se non lo ha fatto, vuol dire che nel piacere si cullava. Come si cullano i fanciulli facendoli dondolare. I cattivi umori: noia e dolore, sono dunque una conseguenza della volontà umana che non vuole che il piacere. Se questi dunque sono gli umori della vita umana, gli umori della vita divina saranno ben altri. Ma Gesù come parla di umori umani così parla di umori di Luce Divina, che hanno il potere di togliere gli umori umani. Mi domando quali possono essere gli umori di Luce Divina. Non avendone una conoscenza faccia a faccia, dobbiamo farcene un'idea riflessa. E, dunque, non possiamo non pensare alla luce del sole simbolo della luce divina. Questa luce passa nel volgere di un giorno, dal mattino alla sera. Il mattino e la sera sono perciò gli umori della luce del sole. Il pendolo? L'intervallo di tempo dal sorgere del sole al suo tramonto. Ora, se si seguono gli umori della luce del sole, si può dire che c'è tempo per l'umana volontà? Non c'è. Perché è la luce del sole che determina i tempi della vita. E non viceversa. E se è la luce divina che determina i tempi della vita, non sussiste la noia e neppure il rammarico di sprecare la propria vita.

28. Mi si permetta una nuova considerazione. Come noto Davide Hume lanciò, come dire, una sorta di allarme tra la comunità dei filosofi. Egli mise in dubbio che il sole avesse una durata infinita e ipotizzò che un bel giorno poteva anche non sorgere più. Però è strano che avesse pensato a una cosa così assurda se ammetteva con Newton che una luce divina attraversava tutti gli astri del cielo. Ora, se una luce divina attraversa tutto il cielo e si fa vedere per mezzo degli astri, perché temere se un bel giorno il sole possa spegnersi come si spengono tutti i focolai di luce? Se non sono essi la luce, anche se si spengono tutti i focolai - o luminari che siano - del mondo non per questo cessa la luce. Stando così le cose, Davide Hume non si preoccupava per il sole, si preoccupava delle sue abitudini mentali nate dalla frequentazione con gli scienziati del suo tempo. Potevano ricevere uno scossone? Era questo il dubbio. Contribuì a tranquillizzarlo Kant che pure, a suo dire, si sentì bruscamente scosso dal suo sonno-sogno dommatico. O dalla sua forma credenza nell'universo newtoniano. Come fece? Facendo finta di niente. Con sovrana indifferenza. *Als ob*, come se fosse vero quello che era manifestamente falso. Non a noi, ma a lui.

29. *Noi - prosegue Gesù - ciò che facciamo una volta, rimane coll'atto continuato di farlo sempre, senza mai cessare; nella Divinità è natura dare, senza che mai finisce l'atto. Quindi questi mari stanno straripando ancora e la Regina Madre aspetta le sue figlie, per farle vivere in questi mari per farle tante piccole regine. Però è vietato d'entrare [al]l'umana volontà, non c'è luogo per essa, e solo può avere accesso chi vive di Volontà Divina.*

Evidenziamo l'espressione: *Noi ciò che facciamo una volta, rimane coll'atto continuato di farlo sempre, senza mai cessare.* Domanda: siamo di fronte a una creazione continua? Non pare possibile. Perché una creazione continua rappresenta una contraddizione in termini. Allora come va intesa l'espressione? Ecco: nel Divin Volere. È nel Divin Volere che si trova la continuità della creazione. Non nella creazione stessa. Se si trovasse nella creazione, allora la creazione sarebbe senza fine. Un atto continuo nel tempo senza origine e senza fine. Una identità finito- infinito che non ha senso. Il miracolo, chiamiamolo così, della creazione continua si trova solo nella Volontà di Dio. Lì dove è scaturito l'atto creativo. Il quell'atto, nel Divin Volere, appunto è l'Immacolata Concezione. Entrando in quest'atto la Tutta Pura non può non ricevere *i mari che straripano ancora*. I mari? Il nome della Vergine non è Maria? Se il nome Maria significa i mari (*maria* in latino), allora in quella Vergine concepita senza peccato sono già prefigurati i mari di grazie che strariparono in Lei. E se straripano, possono mai rimanere in Lei? Non possono come non possono rimanere nella Volontà di Dio. Ecco perché *la Regina Madre* (del Divin Volere) *aspetta le sue figlie, per*

farle vivere in questi mari per farle tante piccole regine. Ma con una conditio sine qua non. Ci deve essere la rinuncia da parte delle sue figlie all'umano volere. Difficile? Non direi se persino i filosofi conoscono la ricetta.

30. Hegel critica Kant perché Kant a suo dire somiglia a quello scolastico che vorrebbe imparare a nuotare senza tuffarsi in acqua. Allora – stando al parere di Hegel - non è possibile imparare a nuotare se non ci si tuffa nell'acqua. Ma tuffandosi nell'acqua senza saper nuotare non c'è pericolo di affogare? Se si corre questo pericolo, allora all'eccessiva prudenza dell'uno corrisponde l'incoscienza dell'altro. Non c'è rimedio? Ci sarebbe se avessero riflettuto sul Vangelo da loro letto. Infatti nel Vangelo c'è scritto: *siate prudenti come serpenti e candidi come colombe*. Il detto a chi è riferibile? Non certo a loro due se si sono mostrati contemporaneamente prudenti e coraggiosi oltre misura. E, dunque, né prudenti e neppure coraggiosi. Infatti l'eccesso di prudenza implica paura; e l'estrema audacia, disperazione. Ma in Maria la prudenza umana – altro aspetto dell'umano volere – si converte in candore. Altro aspetto Del Divin Volere, perché è luce interiore o luce dei cuori.

31. *Perciò figlia mia – prosegue Gesù rivolgendosi direttamente a Luisa -, puoi entrare quando vuoi nei mari della Mamma tua, la mia Divina Volontà ti garantisce e con essa avrai libero il passo e l'entrata, anzi lei ti aspetta, ti vuole; e renderai noi e lei doppiamente felici, per causa della tua felicità. Noi ci sentiamo più felici nel dare, e quando la creatura non prende i nostri beni, soffoga in noi la felicità che vogliamo darle. Perciò non voglio che stia oppressa, oggi è la festa più grande perché la Divina Volontà ebbe vita nella Regina del Cielo; fu la festa di tutte le feste, fu il primo bacio, il primo amplesso divino che la creatura dava al suo Creatore in virtù del nostro Fiat che la Sovrana bambina possedeva; la creatura che si sedeva a mensa col suo Creatore. Quindi oggi è anche la festa tua, in modo speciale, per la missione datati della mia Divina Volontà, perciò vieni nei mari dell'Immacolata Regina a godere della sua e tua festa”.*

Evidenziamo l'affermazione iniziale: *Perciò figlia mia, puoi entrare quando vuoi nei mari della Mamma tua, la mia Divina Volontà ti garantisce ecc.* Mi domando chi stia parlando. Le parole sono di Gesù. Ma la voce? La voce sembra essere quella del Padre. Strano? Non mi pare se la Volontà è Divina. Il fenomeno però va spiegato. Il Vangelo ci presenta molti casi del genere, eppure non si è mai cercata una spiegazione. Riferisco il primo che mi viene a mente. Quando Gesù per essere battezzato dal Battista si immerge nelle acque del Giordano, si sente dal cielo una voce che dice: *Questi è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto: ascoltate*. Una voce si fa sentire dal cielo, ma le parole di chi sono? Della stessa voce? Impossibile. Perché le parole sono suoni articolati. E i suoni articolati presuppongono corpi fisici. Allora non ci sono artifici che tengono. Se la voce è di Dio, le parole non possono non essere umane. La voce di Dio si fa sentire agli uomini servendosi delle stesse parole degli uomini. Perciò nessun può dire di non aver sentito. Domanda: non ha parlato Dio servendosi ora dei servi e in ultimo per mezzo del Figlio? Se il Padre così si esprime per mezzo del Figlio, allora il Figlio rappresenta la Volontà del Padre. Una Volontà, pertanto comune. Poteva Luisa avere una garanzia maggiore? Non poteva, giacché era il Divin Volere che lo imponeva. Poteva allora entrare in quei mari ecc. ecc. Gli stessi mari in cui la stessa concepita senza peccato era entrata. Nei mari dell'Immacolata Concezione. La prima – l'immacolata concepita - si era già trasfusa. Alla seconda viene dato come promessa. Se lo vuole. Se anche lei sa rinunciare all'umano volere, per trasfondersi nel Divin Volere.

31. A questo punto si odono le parole di Luisa:

Onde mi son sentita trasportare fuori di me stessa in questi mari interminabili, ma mi mancano i vocaboli per dire ciò che ho provato, perciò faccio punto e passo avanti.

Domanda: E' entrata nel Divin Volere? Non è possibile dubitarlo. Se non fosse entrata, ci avrebbe sommerso di parole. Nei mari ci sono voci, non parole. Da quelle voci è sommersa. Sente la voce di Dio che, come si racconta, somiglia al rumore di molte acque. Ma sono acque tranquille, se Luisa non trasmette nessuna personale agitazione.

32. L'esperienza vissuta da Luisa è unica nel suo genere? Non direi. Se tutti ci ricordiamo di Ulisse che, pur di sentire la voce delle sirene, si fece legare all'albero maestro della sua nave. Voleva sentire le voci del

mare. Ma quella che sembrava una melodia di canti, sconvolse il suo animo. Troppo poco questa testimonianza? Allora ricorderei il romanzo di Giulio Verne: *Ventimila leghe sotto i mari*. Una nave viene speronata dal sommergibile del comandante Nemo. E le persone della nave sono fatte prigioniere da capitano Nemo e tenute in custodia sul sommergibile Nautilus. Unico diversivo le musiche al piano dello stesso misterioso comandante. Domanda: quelle melodie al piano non sono come le voci delle serine? Ancora troppo poco? Cercheremo, allora, di essere più espliciti. Dante ha parlato della navicella del suo ingegno. Ecco: il viaggio oltretomba avviene per mezzo della nave del suo ingegno. E cosa sarebbe il suo ingegno se non il suo nume tutelare? Ora, anche Luisa per viaggiare fuori dal suo corpo ha avuto bisogno di chi la guidasse. E chi la guida non può non essere che Colui che la lega all'albero o alla croce del suo Divin Volere.

33. *Dopo di ciò, il giorno il confessore ha letto pubblicamente ciò che sta scritto nel quindicesimo volume sull'Immacolata Concezione, ed il mio amato Gesù come sentiva che leggeva faceva festa nel mio interno, e mi ha detto:*

“Figlia mia, come ne son contento! Oggi si può dire che la mia Mamma Sovrana riceve dalla Chiesa gli onori divini, onorando in lei come primo atto di sua vita la vita della Divina Volontà. Questi sono gli onori più grandi che si possono dare, che il volere umano non ebbe mai vita in lei, ma sempre, sempre la Divina Volontà. Questo fu tutto il segreto della sua santità, della sua altezza, potenza, bellezza e grandezza e simili; fu il mio Fiat che col suo calore estinse la macchia d'origine e la concepì immacolata e pura, e la mia Chiesa invece d'onorare la mia Volontà Divina, causa primaria ed atto primo, onorava gli effetti di essa, e la proclamava Immacolata, concepita senza peccato. Si può dire che la Chiesa le dava gli onori umani, e non gli onori divini, quale giustamente si merita perché una Volontà Divina ebbe vita continua in lei. E questo era un dolore per me e per lei, perché né io ricevevo dalla mia Chiesa gli onori d'una Volontà Divina abitante nella Regina del Cielo, né lei gli onori dovuti perché diede in lei il luogo di formare la vita del Fiat Supremo.

A tutt'oggi, dunque, la Chiesa ha sempre dato alla Madre di Dio onori umani e non divini per la sua Immacolata Concezione. Se non fosse *parola di Dio* l'affermazione sembrerebbe priva di senso. Perché proprio alla Chiesa per bocca di Pio IX si deve il dogma dell'Immacolata Concezione. Ma Gesù come pone la questione - a dir poco incredibile -, così ci dà la soluzione. La Chiesa - dice - ha scambiato l'effetto con la causa. L'effetto che rappresenta la Vergine concepita senza peccato, con la causa che è data dall'Immacolata Concezione. A rovesciare il rapporto causa-effetto è la lettura di questo, come dire, *Liber pontificalis*, a opera del confessore, che, come noto, agisce in persona Christi. Sembra a questo punto, tutto un po' più chiaro. Ma le implicazioni sono sorprendenti e nuove. Infatti se L'Immacolata Concezione è il presupposto dell'immacolato concepimento, allora la fede cattolica è il fondamento della Chiesa e non viceversa. Ma da cosa dipende la fede cattolica? Si risponderà fra non molto dal Divin Volere. Ma non possiamo accontentarci di una risposta che invece di spiegare il dogma si pone essa stessa come dogma. Vogliamo arrivarci seguendo la via regia della dimostrazione. Ora, se la Chiesa ha sempre dato onori umani e non divini alla Madre di Dio, vuol dire che si è fatta strada l'idea di una costituzione di essa umana e non divina. L'Ecclesia come una società di uomini che manifestano finalità comuni. E se gli obiettivi sono umani, anche umana sarà la fede. Ma una fede umana, non può essere cattolica. Universale. Divina. Per essere cattolica, la Costituzione della Chiesa deve essere Divina. C'è qualcosa di più divino del corpo mistico? Non c'è. Perché quel corpo è dato dall'unione ipostatica tra la natura di Dio e la natura dell'uomo. Questo corpo è il fondamento della Chiesa. Ora, dire Immacolata Concezione, e dire unione ipostatica tra la natura di Dio e quella dell'uomo, è la stessa cosa. L'immacolato concepimento o il corpo mistico è primo???? sul piano ontologico della natura senza macchia originale. Maria è nata nel processo dell'Immacolata Concezione. Nel momento stesso in cui il Verbo si è incarnato, in questo stesso momento è nata la tutta pura. Non fu quando fu concepita? Sì, quando fu concepita. Ma mi domando se noi siamo coscienti di cosa vuol dire concepimento. Perché noi pensiamo che il concepimento dipende dalla procreazione. O sia nel tempo. Invece il concepimento è in quel punto interno all'eternità di Dio. E' parte della vita stessa di Dio.

34. Sono costretto a fermarmi. Per non dare l'impressione di un ragionare a vuoto. I mezzi per la comprensione li forniscono i filosofi. Rousseau ha insegnato infatti che l'uomo nasce buono mentre è la società che lo rende cattivo. L'insegnamento di Rousseau è senza logica e tuttavia pone una grossa

questione. Dico senza logica, perché se fosse vero che la società ha il potere di fare schiavi gli individui, allora la società sarebbe il fondamento ontologico dell'uomo. Ma se i molti sono prima dell'uno, allora nessun uomo potrebbe nascere buono. O essere come Dio. Logica vuole, allora, che l'uno sia prima dei molti. Ma se l'uno è prima dei molti, anche se i molti sono cattivi, sono cattivi perché l'uno è cattivo. E dunque nessuno può nascere buono. Ma come risolvere un mistero così grande? Direi ristabilendo il rapporto causa-effetto, ponendo nel concepimento il male e nella nascita il bene. Pertanto fatale ai mortali non è il dì natale ma l'atto del concepimento, se è nel concepimento che avviene l'unione dell'anima con il corpo. Si dirà: ma l'uomo non è l'unità anima-corpo? Se, dunque l'uomo è dato dall'unità anima-corpo, perché il concepimento sarebbe male invece che bene? Rispondo: l'uomo non è l'unità anima-corpo. Questa unità è metempsicosi. L'uomo in principio fu fatto da Dio maschio e femmina, non anima e corpo. Se fosse stato fatto anima e corpo, egli sarebbe stato spirito e non carne. Perché spirito? Perché gli spiriti possono darsi un corpo. Mentre l'uomo non può darsi nessun corpo. Ciascuno di noi infatti riceve un corpo nel seno di una donna. E per avere un corpo bisogna nascere. Dice adesso niente l'Immacolato concepimento? Dice tutto. Perché l'immacolato concepimento spazza via il peccato originale. Che è dato appunto dalla possessione di un corpo da parte di uno spirito impuro.

Ora, perché l'uomo possa nascere buono, è necessario che il concepimento sia puro. O ritorni ad essere puro. Puro come fu pensato da Dio in principio. Come puro fu il concepimento della Vergine Maria.

35. *Perciò – continua Gesù - oggi col fare conoscere che tutto fu in lei il prodigio del mio Volere, le altre sue prerogative e privilegi furono in ordine secondario e come conseguenza degli effetti di quella Volontà Divina che la dominava, si può dire che oggi si festeggia con decoro, gloria divina e magnificenza la festa dell'Immacolato Concepimento, che si può chiamare con più verità il concepimento della Divina Volontà nella Sovrana del Cielo. E questo concepimento fu conseguenza di tutto ciò che è e fece, e dei grandi prodigi di questa celeste bambina”.*

Le molte parole di Gesù o, se si preferisce il Suo elogio per la festa dell'Immacolata Concezione, portano a questo senso: *la festa dell'Immacolato concepimento è la festa della Divina Volontà nella Sovrana del Cielo.* Ci contentiamo? Ma il dubbio è più forte di ogni persuasione. Ed infatti mi ridomando: E cosa è la Divina Volontà? Per dissiparlo completamente dovremmo dire: La festa dell'Immacolata Concezione è la festa della Santissima Trinità. Perché la santissima Trinità non può sussistere senza la Divina Volontà. E infatti cosa distingue il Padre dal Figlio se il Padre e il Figlio sono persone uguali tra di loro? Non c'è risposta diversa: il Divin Volere. Che non è una cosa comune a tutti e due. Se lo fosse, il Divin Volere sarebbe una cosa diversa da entrambi. E farebbe di due persone, una sola persona: la tale maschera che copre il volto degli schiavi. No. Il Divin Volere è una Volontà unica per tutti e due. Quello che vuole il Padre, vuole il Figlio. E perciò il Padre è nel Figlio e il Figlio nel Padre. Ma dove lo possono essere? In se stessi? No. Se lo fossero, il Padre sarebbe identico al Figlio e il Figlio identico al Padre. Ma il Padre pur volendo le stesse cose che vuole il Figlio non è come il Figlio. E il Figlio pur volendo le stesse cose del Padre non è come il Padre. Allora, dove si trova il Divin Volere? Dove, direbbe Lapalisse, è stato concepito. E se è lì dove è stato concepito, non poteva non essere concepito nel seno verginale di Maria. Il solo visitato dallo Spirito di Dio.

34. *Dopo di ciò con un'enfasi più tenera - Gesù - ha soggiunto:*

“Figlia mia, com'era bella, dilettevole, vedere questa celeste bambinella fin dal suo Immacolato Concepimento! [La] si guardava e si vedeva la sua piccola terra presa dalla stirpe umana, e dentro di questa piccola terra si vedeva il sole del nostro eterno Volere, che non potendolo contenere straripava fuori di lei e si allungava [tanto] che riempiva Cielo e terra. Fecimo un prodigio della nostra onnipotenza, per fare che la piccola terra della piccola Reginetta potesse racchiudere il sole del nostro Voler Divino. Sicché si vedeva terra e sole, quindi tutto ciò che faceva, se pensava, se parlava, se operava, se camminava, i suoi pensieri erano raggi di luce, le sue parole si convertivano in luce, tutto era luce che usciva da lei, perché essendo la sua piccola terra più piccola del sole immenso che racchiudeva i suoi atti, si sperdevano nella sua luce. E siccome questa piccola terra della Sovrana celeste era vivificata, animata e conservata continuamente dal sole del mio Fiat, si vedeva sempre fiorita, ma delle più belle fioriture che davano in frutti dolcissimi, da attirare i nostri sguardi divini e restarne rapiti, ma tanto che non potevamo fare a meno di guardarla, tanta era la bellezza e felicità che ci dava. Tutta bella era la Verginella Immacolata, la sua

bellezza era incantatrice e rapitrice, basta dire che era un prodigio del nostro Volere per poter dire tutto. Oh, se le creature conoscessero che significa vivere di Volontà di Dio, metterebbero la vita per conoscerla e vivere in essa”.

Allora Gesù *con un' enfasi più tenera ha soggiunto* ecc. Mi meraviglio per l'espressione della Piccarreta. Perché mi sembra che i ruoli tra la madre e il figlio si siano scambiati. E che il Figlio faccia da madre alla celeste bambinella e non viceversa. Ma le parole di Gesù cambiano la meraviglia in spiegazione. E anche un miracolo fatto dall'onnipotenza di Dio rientra nell'alveo delle cose possibili. Ecco: se la terra di Maria è presa dalla stirpe umana – occupata cioè da una nuova progenie di re-sacerdoti – la stessa terra di Maria non può contenere il sole eterno del Divin Volere. Ella che pure aveva concepito il sole di Giustizia: il primo re-sacerdote, tuttavia è assorbita dalla luce del nuovo sole. Vive – se si può dire – nella stessa vita che aveva concepita. Ora, una luce che non può essere contenuta da nessun corpo, neppure da quello purissimo della Vergine, non finisce per un formare un cielo, un nuovo cielo? E quel corpo che si vede come proiettato nel nuovo cielo, non è un corpo assunto in cielo? Il primo che l'abbia visto è stato l'Apostolo prediletto del Signore: *Nel cielo – rivela - apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto.* Di chi fosse incinta, lo sappiamo? Non direi. Perché continuiamo a leggere l'Apocalisse come se fosse un libro vecchio. Il cui senso cioè è nei vecchi significati. Ella portava invece nel suo seno l'Immacolata concezione, la nuova creazione, resa possibile dal Suo Immacolato concepimento.

Marcello Caleo (marcellocaleo@alice.it)